

## Preposizioni semitiche tra diacronia e sincronia: il caso dell’arabo e dell’ebraico biblico<sup>1</sup>

Fabrizio A. Pennacchietti – University of Turin (Italy)

It can be assumed that each language has its own system of prepositions depending on the particular way in which the speakers analyse and link semantically the realities and events of the extralinguistic world. Nevertheless it is not yet clear on what principles a system of preposition is grounded. The present article deals with two different visual representations of the prepositional system of Biblical Hebrew. The first was proposed in 1940 by the Danish linguist Viggo Brøndal (1887-1942) as one of the several exemplifications of his ingenious theory on prepositions that unfortunately went almost completely unnoticed. The second display derives from a reshuffling of Brøndal’s theory which was put forward in 1974 but has undergone further revision and updating in the course of the years until recently.

Both visual representations leave localistic approaches out of consideration. As a matter of fact Brøndal sketched out an oppositional grid of nine squares based mainly on the intertwining of two couples of relations essential to symbolic logic: plus or minus ‘transitivity’ and plus or minus ‘symmetry’. The author of the present article replaced such logical relations with two couples of oppositions which, on the contrary, are linked to the logic of action and to the modes of perception, borrowing concepts peculiar to Cognitive Grammar such as *trajector* and *landmark*. The first of these couples of oppositions is plus or minus ‘applicativity’, the second plus or minus ‘dimensionality’.

By ‘applicativity’ we mean the capacity of a primary preposition to project a *trajector* upon a *landmark*, as the English primary prepositions *to*, *at*, *till*, *for*, *on* and *in* do, as well as by *between*, *among*, *through*, *before*, *against* and *around*. ‘Retroapplicative’ is, on the contrary, a preposition which expresses that the *trajector* emerges from a *landmark*, as done by the English primary prepositions *of*, *off*, *from*, *by* and *with*, but also by *besides*, *without*, *under*, *behind*, *along*, *beside* and *near*.

By ‘dimensionality’ we mean the capacity of a primary preposition to express that *trajector* and *landmark* accompany each other in the same temporal and spatial dimension, as the English primary prepositions *on*, *in*, *with* and *near* do, as well as *between*, *among*, *through*, *before*, *against*, *around*, *under*, *behind*, *along*, *beside* and *near*. On the other hand, when the coexistence of *trajector* and *landmark* in the same temporal and spatial dimension is not relevant, as it happens with the English primary prepositions *to*, *at*, *till*, *for*, *of*, *off*, *from* and *by*, and obviously with *besides* and *without*, such a preposition is considered ‘adimensional’.

The visual representation of the prepositional system of Biblical Hebrew outlined in the present article meets that proposed in his time by Viggo Brøndal to a large extent.

1. Ringrazio Alessandro Mengozzi e Liliana Rosso Ubigli che con generosità hanno contribuito alla stesura di questo articolo con consigli e osservazioni.

## 1. Preposizioni in diacronia

Le preposizioni semitiche hanno recentemente richiamato l'attenzione dei linguisti soprattutto come campo privilegiato su cui verificare gli effetti del fenomeno della grammaticalizzazione<sup>2</sup>. Le lingue semitiche, come del resto le lingue tipologicamente a loro affini, esprimono infatti il rapporto di dipendenza di un sostantivo da un altro costituente della frase, non solo con la giustapposizione sintattica, ma anche ricorrendo a soluzioni che si collocano lungo una scala di crescente grammaticalizzazione. Segnaliamo a questo proposito almeno cinque stadi di questo fenomeno.

(1) La soluzione meno grammaticalizzata e relativamente più recente nella storia di ogni singola lingua è rappresentata dalle locuzioni preposizionali, per es. arabo *bi-sabab<sup>i</sup> X* e neoaramaico nordorientale (in seguito NANOr<sup>3</sup>) *b-sabab d-X, m-sabab d-X* “a causa di X”. Sono delle espressioni circostanziali caratterizzate da un sostantivo preceduto da una preposizione e seguito da un altro sostantivo (*X*) a cui è legato da un rapporto genitivale. Il sostantivo che costituisce il fulcro della locuzione assume di solito un significato più generico e più astratto di quello originario; per es. il sostantivo arabo *sabab* che compare nella locuzione *bi-sabab<sup>i</sup> X* “a causa di X” conserva in contesti specifici il significato originario di “corda della tenda” e i significati metaforici di “legame, vincolo, mezzo per ottenere qualcosa, ecc.”<sup>4</sup>. È verosimile quindi che il significato di “causa, motivo, ragione, movente, ecc.” che *sabab* porta abitualmente derivi dall’usura semantica a cui è stata sottoposta la locuzione *bi-sabab<sup>i</sup> X*: “\*per il legame di X” >> “a causa di X”. Il fenomeno della grammaticalizzazione provoca dunque il passaggio da un significato concreto ad un significato più astratto. Caratteristica delle locuzioni preposizionali è di appartenere ad un inventario virtualmente illimitato.

(2) Oltre alle locuzioni preposizionali appena viste, le lingue semitiche esibiscono locuzioni preposizionali formate da un semplice sostantivo legato genitivamente ad un altro sostantivo (*X*), per es. NANOr *sabab d-X, sabab X* “a causa di X”<sup>5</sup> e arabo *naħwa X, ṣawba X* “verso X”, *bayna X wa Y* “tra X e Y”.

Negli esempi arabi citati il sostantivo in questione presenta la desinenza *-a* dell’accusativo avverbiale allo stato costrutto e fa ancora parte integrante del lessico (*sabab* “causa”, *naħw*, *ṣawb* “direzione”, *bayn* “spazio intermedio, separazione, differenza”), anche se in alcuni casi il divario tra il significato lessicale e quello assunto nella locuzione è assai rilevante, per es. arabo *hilāla X* “durante X” (<*hilāl* “spiedo”) e *hawla X* “attorno a X” (<*hawl* “potere”). Nell’esempio NANOr *sabab d-X, sabab X* “a causa di X” si registra invece la cancellazione della preposizione *b-* o *m(in)-* proclitica al sostantivo che compare nella locuzione *b-/m-sabab d-X* citata nel paragrafo precedente. L’erosione fonetica è un’altra conseguenza del graduale passaggio dalla categoria del sostantivo a quella della preposizione.

(3) Un’ulteriore soluzione per esprimere il rapporto di dipendenza di un sintagma nominale da un altro sintagma è rappresentata nelle lingue semitiche dal ricorso a parole almeno bisillabiche che non trovano più riscontro nel lessico. Per questa ragione tali parole appartengono ormai all’inventario circoscritto delle forme grammaticali, sono pertanto da considerare degli autentici morfemi, anche se dotati di un proprio accento, per es. arabo *ilà X* “verso X”, *ḥattà X* “fino a X”, *ma‘a X* “con X”, *ba‘da X* “dopo X”, *inda X* “presso X”, *qabla X* “prima di X” e *tahta X* “sotto X”.

2. Per la definizione di grammaticalizzazione ovvero di morfologizzazione (*Morphologisierung*, vd. Voigt *Prépositionen*) mi attengo a quella che ne ha dato Aaron Rubin (*Grammaticalization*, p. 2); con grammaticalizzazione si intende quindi sia il cambiamento per cui singoli elementi o costruzioni lessicali vengono a perdere il loro significato lessicale per assumere funzioni grammaticali, sia il cambiamento per cui un elemento grammaticale sviluppa una nuova funzione grammaticale.

3. Ovvero NENA ossia North-Eastern Neo-Aramaic, cf. Heinrichs *Neo-Aramaic*, pp. xii-xv.

4. Cf. R. Traini (a cura di), *Vocabolario Arabo-Italiano*, Roma 1966: Istituto per l’Oriente, Vol. I, p. 542a.

5. Cf. Maclean *Grammar*, p. 178, § 69; Maclean *Dictionary*, p. 220.

Negli esempi citati, se si escludono *ilà* e *hattà*, la preposizione presenta comunque ancora la desinenza *-a* dell'accusativo avverbiale allo stato costrutto. Inoltre *ba'da*, *qabla* e *tahta* corrispondono rispettivamente agli avverbi *ba'du* “dopo”, *qablu* “prima” e *tahtu* “di sotto”. La desinenza ‘avverbiale’ *-u* che questi ultimi presentano induce a pensare che essi derivino da sostantivi ormai scomparsi che probabilmente designavano parti del corpo rispettivamente posteriori, anteriori e inferiori. Le tappe della grammaticalizzazione sarebbero state in questo caso: sostantivo designante parte del corpo >> tale sostantivo più X, operazione che dà luogo a una preposizione di situazione nello spazio >> tale preposizione ‘spaziale’ meno X, operazione che dà luogo a un avverbio di spazio<sup>6</sup>.

(4) Esiste poi anche in semitico la categoria delle preposizioni atone con struttura sillabica consonante-vocale-consonante (CVC). In alcuni casi la loro derivazione da un sostantivo è ancora trasparente. Si veda ad esempio la preposizione NANOr *reš X* “su X” che rappresenta la grammaticalizzazione del sostantivo *rēš(ā)* “testa, capo”<sup>7</sup> allo stato costrutto: “(su) la testa di X”. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, è impossibile risalire a un sostantivo e ci si deve pertanto contentare di individuare delle radici verbali che in qualche modo richiamino il significato della preposizione. Ma, se la preposizione pansemitica \*“*al* “su” è indubbiamente connessa con la radice √-l-y che esprime superiorità<sup>8</sup>, per altre preposizioni di questo tipo – vedi arabo *min* e ‘*an* – l'accostamento a determinate radici verbali foneticamente affini appare opinabile<sup>9</sup>.

(5) La quinta ed ultima categoria è quella delle preposizioni atone con struttura sillabica CV come arabo *li-*, *bi-* e *ka-*. Queste rappresentano lo stadio terminale della grammaticalizzazione, tanto da sfidare ogni ragionevole tentativo di risalire ad un sostantivo originario<sup>10</sup>. Comunque anche tra le preposizioni di tipo CV ne esistono alcune che tradiscono subito la loro origine sostantivale, per es. NANOr *gō X* “in X” che deriva da *gaww(ā)* “ventre, interno”<sup>11</sup> allo stato costrutto: “(ne) l'interno di X”, e arabo *fī X* “in X” connessa al lessema allo stato costrutto *fū/ā/ī* “(la) bocca (di)": “(nella) bocca di X”.

Dall'esame dei diversi tipi di espressione del rapporto di dipendenza di un sintagma sostantivale da un altro costituente della frase emerge che tutti e cinque questi tipi sono operanti a livello sincronico, ma che ognuno di loro rappresenta un differente grado di grammaticalizzazione, cioè l'esito di un'erosione fonetica e di uno sbiadimento semantico che hanno richiesto tempi diversi nella storia della lingua.

Lo studio del fenomeno della grammaticalizzazione riferito alle preposizioni e alle locuzioni preposizionali dovrebbe quindi svolgersi su due piani distinti: tanto sul piano diacronico per la ricostruzione a ritroso dei mutamenti che le hanno interessate, quanto sul piano sincronico per l'individuazione dei motivi che spingono i parlanti a scegliere questa o quella preposizione o locuzione preposizionale per esprimere un determinato tipo di rapporto. Si vedano a questo proposito le preposizioni

6. Un chiaro esempio di trasformazione di una preposizione in un avverbio è costituito dagli avverbi del greco classico *ánō* “dal basso in alto; su; in su” che deriva da *aná X* “su, sopra X”, e *kátō* “in basso, in giù, al disotto; più tardi”, che deriva da *katá X* “lungo, secondo, ecc. X”.

7. Cf. Maclean *Grammar*, p. 175, § 68; Maclean *Dictionary*, p. 296a

8. Cf. arabo ‘*ulan* <‘ly> “altura; altezza; eminenza”.

9. Si vedano le ipotesi per arabo *ilā* < √ w-l-y “to be close”, cf. Voigt *Präpositionen*, p. 41; Blažek *Semitic Prepositions*, pp. 24, 38; *min* < √m-n-y “to divide”, cf. Blažek *op. cit.*, pp. 36, 38; ‘*an* < √'-n-y “to turn back”, cf. Voigt *op. cit.*, p. 39; Blažek *op. cit.*, pp. 30, 39; < √h-m-m “betreffen”, cf. Tropper *Wortanlautendes alif*, p. 210.

10. Per la preposizione semitica occidentale *bi-* si è supposto che derivi da *bayt* “casa”, e questo sostantivo dal verbo √b-w- “to enter, to come”, cf. Brockelmann *Grundriss*, I, p. 495, e Blažek *op. cit.*, pp. 31, 39. Per la preposizione pansemitica \**ka-* “come” sono state proposte le radici √w-k- “stutzen” e √w-k-y “binden, verknüpfen”, cf. Voigt *op. cit.*, p. 40; Blažek *op. cit.*, p. 33, mentre sembrerebbe più probabile farla derivare da un avverbio interrogativo con il significato di “come”, cf. Blažek *op. cit.*, pp. 34, 39.

11. Cf. Marlean *Grammar*, p. 171, § 68; Maclean *Dictionary*, p. 45a, cf. siriano *gawwā* “pars interna corporis, venter, viscera”, Brockelmann *Lexicon*, p. 107.

locative arabe *bi-X*, *fī X* e *dāhila X*, rispettivamente “in, dentro, all’interno di X”, tra cui il parlante arabo sceglie di volta in volta la soluzione più o meno grammaticalizzata che ritiene più opportuna.

## 2. Preposizioni in sincronia

Una ricerca sulle preposizioni che prevede esclusivamente la dimensione sincronica è quella che mira a stabilire in che modo esse fanno sistema, in che modo cioè esse, non solo possono commutarsi (è il caso di arabo *bi-*, *fī* e *dāhila*), ma riescono anche a definire e circoscrivere il loro significato specifico istituendo una rete organica di opposizioni nei confronti di altre preposizioni del tutto differenti.

Una ricerca di questo genere è tuttora allo stato embrionale per l’evidente difficoltà di stabilire quali siano i principi fondanti di un sistema delle preposizioni. Il primo studioso che abbia indagato le preposizioni come elementi costitutivi di uno specifico sistema è stato il linguista danese Viggo Brøndal (1887-1942), autore nel 1940 di un volumetto, folgorante per ingegno e dottrina, ma estremamente denso e talvolta criptico, che ha intitolato *Teoria delle preposizioni*<sup>12</sup>. Allo scopo di illustrare la sua teoria Brøndal ha voluto anche delineare il sistema delle preposizioni di una lingua semitica, l’ebraico biblico<sup>13</sup>.

Secondo il linguista danese le preposizioni di ogni lingua possono essere classificate in base a due criteri principali, raffigurabili con due assi che si intersecano ortogonalmente. Tali criteri sono due relazioni fondamentali della logica matematica: la transitività<sup>14</sup> e la simmetria<sup>15</sup>. La relazione di transitività è rappresentata dall’asse verticale. A destra dell’asse si collocano le preposizioni che rispondono positivamente al criterio della transitività (prep. transitive), a sinistra quelle che rispondono negativamente (prep. intransitive).

Fig. 1



12. Cf. Viggo Brøndal, *Teoria delle preposizioni. Introduzione a una semantica razionale*, a cura di Amalia Ambrosini Ricca, Milano 1967: Silva ed. Titolo originale: *Præpositionernes Theori*, København 1940; traduzione in francese: *Théorie des prépositions. Introduction à une sémantique rationnelle*, Copenaghen 1950: Ejnar Munksgaard Con Brøndal (*op. cit.*, pp. 23, 87-97) nasce il concetto di ‘sistema di preposizioni’ o di ‘sistema preposizionale’. Esso verrà ripreso nel 1974 in Pennacchietti *Sistemi preposizionali*. Il termine, ma non il soggiacente concetto, verrà in seguito adottato da Limet *Système prépositionnel* (1984) e da Tonietti *Système prépositionnel* (2005).

13. Cf. Brøndal *op. cit.*, p. 204, § 98.

14. ‘Transitiva’ è, per esempio, la preposizione *in* (fr., sp. *en*) poiché un oggetto  $x_1$  può trovarsi *in* un oggetto  $x_2$  più grande di lui, il quale, a sua volta, si trova *in* un oggetto  $x_3$  ancora più grande fino all’infinito. L’oggetto  $x_1$  è quindi contenuto anche *in*  $x_\infty$ . Transitività:  $x_1 \text{ in } x_2 \text{ in } x_3 \dots \text{ in } x_\infty$ . Ugualmente ‘transitiva’ è la preposizione *con* (fr. *avec*, ingl. *with*, ted. *mit*), dato che un oggetto  $x_1$  può presentarsi *con* il dettaglio  $x_2$ , il quale, a sua volta, si presenta *con* il dettaglio  $x_3$ , sempre più piccolo fino all’infinito. L’oggetto  $x_1$  si presenta quindi anche *con* il dettaglio  $x_\infty$ . Transitività:  $x_1 \text{ con } x_2 \text{ con } x_3 \dots \text{ con } x_\infty$ . Brøndal definisce invece ‘intransitive’ le preposizioni *a* (ingl. *to*, ted. *zu*), *da* (ingl. *from*, ted. *aus*) e *di* (ingl. *of*, ted. *von*), probabilmente perché, se si stabilisce che l’oggetto  $x$  si rapporta *all’oggetto y*, ciò significa che tale rapporto è da considerarsi esclusivo. Ugualmente, se si stabilisce che l’oggetto  $x$  proviene *dal luogo y*, ciò significa che si prescinde da eventuali provenienze precedenti. Intransitività:  $x \text{ a } y \# ; x \text{ da } y \#$ .

15. Una relazione ( $r$ ) è simmetrica se il rapporto tra il termine  $a$  e il termine  $b$  ( $arb$ ) implica sempre  $bra$ ; cf. Brøndal *Teoria delle preposizioni*, pp. 59, 65. Per questa ragione la preposizione ‘transitiva’ *con* è anche ‘simmetrica’, poiché, se l’oggetto  $x_1$  si trova *con* l’oggetto  $x_2$  e quest’oggetto si trova, a sua volta, *con* l’oggetto  $x_3$ , quest’ultimo si trova anche *con* l’oggetto iniziale  $x_1$ . Simmetria:  $x_1 \text{ con } x_2 \text{ con } x_3 \text{ con } x_1$ . In casi particolari anche la preposizione *di* è simmetrica; per esempio, se una persona  $x$  è parente *della* persona  $y$ , reciprocamente la persona  $y$  è parente *della* persona  $x$ .

--	--

A loro volta, sotto all'asse orizzontale si collocano le preposizioni che rispondono positivamente al criterio della simmetria (prep. simmetriche); sopra quell'asse si collocano invece le preposizioni che rispondono negativamente (prep. asimmetriche).

Fig. 2

prep. asimmetriche	-/	prep. asimmetriche	-/
prep. simmetriche	+/-	prep. simmetriche	+/-

Sovrapponendo la figura 1 sulla figura 2 si ottiene la figura 3:

Fig. 3

prep. asimmetriche intransitive	-/-	prep. asimmetriche transitive	-/+
prep. simmetriche intransitive	+/-	prep. simmetriche transitive	+/+

La fig. 3 costituisce una prima griglia di classificazione con 4 caselle. Tale griglia però Brøndal non la ritenne ancora sufficiente come struttura portante di un sistema preposizionale. Essa non renderebbe infatti giustizia alle preposizioni che egli considerava refrattarie sia all'opposizione di transitività (prep. transitive *versus* prep. intransitive) sia a quella di simmetria (prep. simmetriche *versus* prep. asimmetriche). Nella griglia pertanto Brøndal inserì 5 caselle intermedie, sicché il numero complessivo delle caselle salì da 4 a 9 (fig. 4). Secondo il linguista danese la casella centrale era destinata a ospitare le preposizioni che egli considerava insensibili sia alla relazione della (+ o -) transitività che a quella della (+ o -) simmetria.

Fig. 4

prep. asimm. intransitive -/-	prep. neutre	asimm.	prep. asimm. transitive -/+
prep. neutre intransitive			prep. neuter transitive
prep. simm. intransitive +/-	prep. neutre	simm.	prep. simm. transitive +/+

Della griglia di opposizioni così ottenuta Brøndal si è servito per classificare le preposizioni di ben 23 lingue, tra cui anche l'ebraico biblico<sup>16</sup>, la sola tra le lingue semitiche. Per quanto riguarda in particolare questa lingua, la prima cosa che Brøndal fece fu di scegliere le preposizioni ebraiche che riteneva

16. Cf. Brøndal *op. cit.*, p. 204, § 98.

fondamentali e autentiche. Egli escluse pertanto non solo le locuzioni preposizionali (vd. *li-fnē* “prima di; davanti a”), ma anche le preposizioni composte (vd. *b<sup>e</sup>-ad* “in favore di, per conto di; in cambio di; attraverso”, *b<sup>e</sup>-lō, l<sup>e</sup>-lō* “senza”, ecc.) e quelle che egli definì ‘situative’<sup>17</sup> (vd. *aḥar* “dietro”, *neged* “di fronte a, davanti a, contro”, *sābīb* “attorno a”, *tahat* “sotto”, ecc.). La ragione dell’esclusione di queste ultime è perché esse «contengono sempre un elemento di localizzazione o d’inquadramento, una indicazione esplicita di luogo che manca sempre in una vera preposizione»<sup>18</sup>. Come si vede, secondo Brøndal, le ‘vere’ preposizioni esprimono relazioni che prescindono da ogni riferimento allo stato e al moto, ossia alla posizione nello spazio e alla direzione.

Distribuite in 6 caselle laterali 6 preposizioni considerate ‘autentiche’, Brøndal ha quindi utilizzato la casella centrale suddividendola in sottocaselle per collocare 4 preposizioni (*‘ad*, *‘im*, *bēn* e *k<sup>e</sup>*) che evidentemente riteneva irriducibili alle opposizioni di transitività e di simmetria. Il risultato è illustrato dalla fig. 5.

Fig. 5

<i>l<sup>e</sup>- “a”</i>		<i>‘al “su”</i>
<i>el “verso”</i>	<i>‘ad “fino a”</i>	<i>‘im “con”</i>
	<i>bēn “tra”</i>	<i>b<sup>e</sup>- “in”</i>
	<i>k<sup>e</sup>- “come”</i>	
<i>min “da”</i>		<i>ēt “con”</i>

Questa rappresentazione del sistema preposizionale dell’ebraico biblico appare a prima vista organica e coesa, ma presenta tuttavia una serie di incongruenze.

Prima osservazione: è vero che le preposizioni della colonna di destra (*‘al*, *b<sup>e</sup>-*, *ēt*) possono essere definite ‘transitive’; lo stesso però lo si può anche dire per le preposizioni *‘im*, *bēn* e *k<sup>e</sup>* della casella centrale<sup>19</sup>. Collocando queste tre preposizioni nella casella centrale assieme a *‘ad* e a *k<sup>e</sup>*, Brøndal ha forse ceduto ad un’esigenza di simmetria (qualità auspicabile in un sistema) e ha dovuto pertanto privilegiare altre categorie di relazione, quella cioè dell’integrità<sup>20</sup>, ossia l’opposizione tra limitazione (*‘ad “fino a”*) e integralità (*‘im “insieme con, unitamente a”*), quella della variabilità (*bēn “tra”*)<sup>21</sup> e infine quella della generalità (*k<sup>e</sup>- “come”*)<sup>22</sup>.

In secondo luogo, le preposizioni della colonna di sinistra (*l<sup>e</sup>-*, *el*, *min*) possono a giusto titolo essere definite ‘intransitive’, ma la stessa definizione è da estendere anche alla preposizione *‘ad “fino a”* della casella centrale. Quanto alla definizione di *k<sup>e</sup>- “come”* (preposizione ‘generale’), essa ci pare troppo

17. Cf. Brøndal *op. cit.*, pp. 39, 42, 62 e 63.

18. Cf. Brøndal *op. cit.*, p. 42.

19. Se *a* è *‘im (“con”) b*, *e* è *‘im c*, allora anche *a* è *‘im c*. D’altra parte, se *a* è *bēn (“tra”) b e c*, *e* è *bēn d e e*, allora anche *a* è *bēn d e e*. Anche la relazione di uguaglianza espressa da *k<sup>e</sup>-* è di natura transitiva, perché se *a* è *k<sup>e</sup>- (“come”) b* e *b* è *k<sup>e</sup>- c*, si deduce che *a* è *k<sup>e</sup>- c*. Ma essa è anche di natura simmetrica perché, se *a* è *k<sup>e</sup>- (“come”) b* e *b* è *k<sup>e</sup>- c*, si deduce che *c* è *k<sup>e</sup>- a*.

20. Cf. Brøndal *op. cit.*, p. 69.

21. Cf. Brøndal *op. cit.*, p. 66: è una relazione che può valere tra due gruppi di oggetti o tra due oggetti isolati.

22. Cf. Brøndal *op. cit.*, pp. 66-67. Brøndal stesso (p. 204, § 98, in nota) non è del tutto convinto della fondatezza della sua proposta di definire *k<sup>e</sup>- “come”* una preposizione della relazione di generalità.

astratta, visto che anche questa preposizione ha proprietà ‘transitive’<sup>23</sup>. Inoltre, la casella centrale della griglia, sede della neutralizzazione delle opposizioni di transitività e di simmetria, dovrebbe rimanere vuota.

In terzo luogo, la posizione di *el* “verso, presso” (casella centrale della colonna di sinistra) è troppo lontana dalla posizione di *al* (casella superiore della colonna di destra) per giustificare la frequente confusione tra le due preposizioni in ebraico biblico quando esse significano “contro; secondo; presso”<sup>24</sup>.

In ultimo luogo, la definizione di *min* come preposizione simmetrica non sembra appropriata.

### 3. Un’alternativa alla griglia di opposizioni di Brøndal

Le incongruenze che abbiamo rilevato più sopra nel metodo brøndaliano di classificare le preposizioni, nella fattispecie le preposizioni dell’ebraico biblico, scompaiono però se sostituiamo le opposizioni di simmetria (*sotto* e *sopra* l’asse orizzontale) e di transitività (a destra e a sinistra dell’asse verticale) della fig. 3 rispettivamente con le opposizioni di ‘applicatività’ (questa volta *sopra* e *sotto* l’asse orizzontale) e di ‘dimensionalità’ (ancora a destra e a sinistra dell’asse verticale)<sup>25</sup> come nella fig. 6.

Fig. 6

prep. applicative adimensionali +/-		prep. applicative dimensionali +/+
prep. retroapplicative adimensionali -/-		prep. retroapplicative dimensionali -/+

Oterremmo in questo modo di nuovo una griglia di 9 caselle, di cui la casella centrale della colonna di mezzo è destinata a rimanere vuota (fig. 7).

Fig. 7

prep. applicative adimensionali +/-	prep. neutre	applicat.	prep. applicative dimensionali +//
prep. neutre adimensionali			prep. neutre dimensionali
prep. retroap. adimensionali -/-	prep. neutre	retroap.	prep. retroap. dimensionali -/+

23. Si veda sopra alla nota 19.

24. Cf. Joüon-Muraoka Grammar, pp. 485-486, § 133b.

25. Cf. Pennacchietti *Sistemi preposizionali*; idem *Prepozicia sistemo*; idem *Comparativo semítico*; idem *Sistema preposizionale dell’ebraità*; idem *La preposizione araba ‘an*; idem *Esperanto’s prepositions*; idem *Come classificare*.

Il vantaggio principale di questa griglia di opposizioni è quello di non far ricorso a relazioni di natura logica quali la transitività e la simmetria. Queste, infatti, se sono fondamentali per la logica matematica — anzi, sono alla base di tutta la logica — non sono necessariamente rilevanti per il linguaggio umano nella sua pratica quotidiana. Tuttavia, in un certo qual modo esse coincidono l’una con la relazione della ‘dimensionalità’, l’altra con quella dell’‘applicatività’, due relazioni che hanno invece a che fare con la logica dell’azione e con le modalità della percezione. Si noti però che, se +‘dimensionalità’ coincide con +transitività, al contrario +‘applicatività’ coincide con -simmetria.

Per ‘applicatività’ in senso positivo (+applicativo) si intende in questo contesto la capacità di una preposizione ad esprimere l’operazione mentale per cui un ente *a* (ovvero una Figura o *trajector*, in termini della Grammatica Cognitiva<sup>26</sup>) viene ‘proiettato’ su un ente *b* (ovvero su un Sfondo o *landmark*). L’ente *b* è rappresentato a livello linguistico da un sostantivo preceduto da preposizione, per es. *Carlo posò la penna* (Figura 1) *su un tavolo* (Sfondo 1) e *consegnò la lettera* (Figura 2) *a Luisa* (Sfondo 2). Mediante le preposizioni *su* e *a* il flusso dell’attenzione dell’interlocutore viene guidato affinché prima si focalizzi sulla Figura (*la penna* e *la lettera*) e poi si allarghi su uno Sfondo dotato di dimensioni (Sfondo 1: *un tavolo*) o si concentri su uno Sfondo momentaneamente inteso come adimensionale (Sfondo 2: *Luisa*). Con la preposizione *su* lo Sfondo viene infatti proposto come mentalmente strutturato in modo dimensionale (una superficie); con la preposizione *a* la dimensione dello Sfondo non ha invece più rilevanza.

Al contrario, in senso negativo (-applicativo), per ‘applicatività’ (detta in questo caso ‘retroapplicatività’) si intende la capacità di una preposizione ad esprimere l’operazione mentale per cui un ente *a* (Figura o *trajector*) emerge o si staglia da un ente *b* (Sfondo o *landmark*), per es. *Carlo staccò il quadro* (Figura) *dal muro* (Sfondo), e *Mario incontrò un uomo* (Figura) *con i baffi finti* (Sfondo). Mediante la preposizione *da* il flusso dell’attenzione dell’interlocutore viene prima focalizzato sullo Sfondo (*il muro*) per poi concentrarsi sulla Figura (*il quadro*). C’è un muro, c’è un quadro, il quadro proviene dal muro. Per quanto riguarda l’esempio con la preposizione *con*, qui il flusso attenzionale prima ‘coglie’ lo Sfondo (il dettaglio dei baffi finti), poi ‘risale’ alla Figura (l’uomo incontrato) per attribuirgli quella determinata caratteristica.

Per ‘dimensionalità’ si intende invece, in senso positivo (+dimensionale), la capacità di una preposizione di configurare mentalmente lo Sfondo (ente *b*) su cui si proietta o da cui si staglia la Figura come dotato di una o più dimensioni. Ciò significa che la preposizione ‘dimensionale’ ha il compito di informare che la Figura e lo Sfondo coesistono nella stessa sfera spaziotemporale. Per es. le preposizioni ‘dimensionali’ *con* e *in* presenti nelle frasi *Carlo discusse animatamente con Mario* e *Carlo riposò in salotto* stanno ad indicare che qui *Mario*, là (*il*) *salotto* fanno parte dello stesso scenario in cui compare *Carlo*. Mentre *in* è una preposizione ‘applicativa’, *con* è una preposizione ‘retroapplicativa’. Essa serve infatti a mettere *Carlo* (Figura) in primo piano, relegando *Mario* (Sfondo) in secondo piano. Viceversa avremmo detto *Mario discusse animatamente con Carlo*, con Carlo rimosso più indietro.

Per contro, per ‘adimensionalità’ (-dimensionale) si intende la capacità di una preposizione di configurare mentalmente lo Sfondo a prescindere dalle sue eventuali dimensioni. Per questa ragione le preposizioni ‘adimensionali’ non sono destinate ad esprimere l’eventuale coesistenza della Figura e dello Sfondo nella stessa sfera spaziotemporale. Per es. *Carlo spedì a Maria* (Sfondo applicativo adimensionale) *un libro* (Figura), e *Carlo usò la bicicletta* (Figura) *di Mario* (Sfondo retroapplicativo adimensionale), frasi in cui la coesistenza della Figura con lo Sfondo non solo non è rilevante, ma anche improbabile.

26. Cf. Langacker *Space Grammar*; Taylor *Prepositions*; Taylor *Cognitive Grammar*; Luraghi-Gaeta *Introduzione*; Luraghi *Espressioni di Agente*; Luraghi *Meaning of Prepositions*; Tyler-Evans *English Prepositions*.

Fatte queste premesse, la raffigurazione brøndaliana del sistema preposizionale dell’ebraico biblico, tenuto conto solo delle relazioni di ‘applicatività’ e di ‘dimensionalità’, potrebbe essere trasformata nel modo seguente (fig. 8):

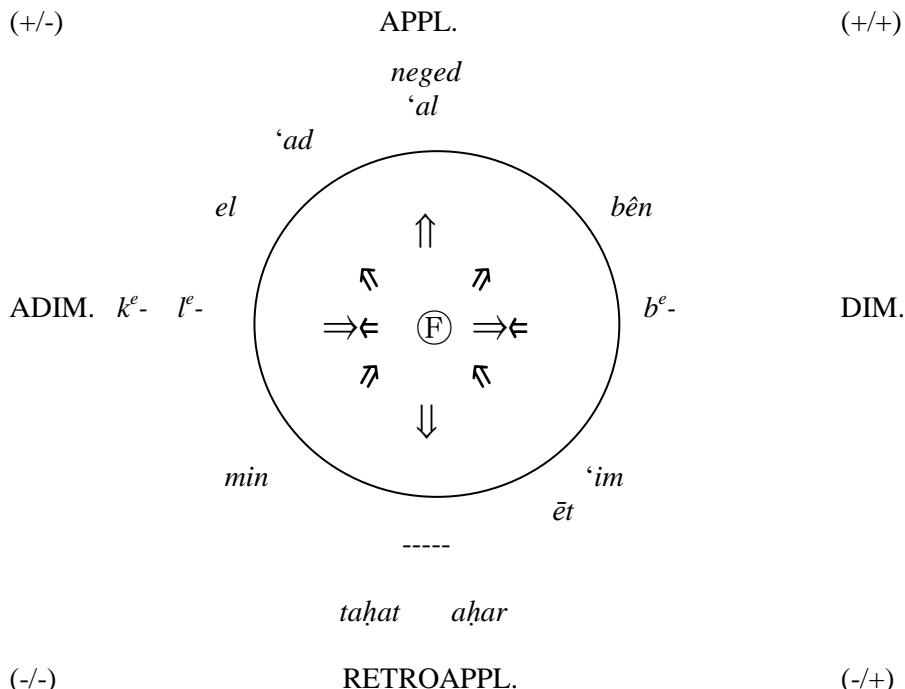
Fig. 8: Ebraico biblico

Applicative (+/-) Adimensionali		Applicative (+/+) Dimensionali
‘ad “fino a” <i>el</i> “verso”	<i>neged</i> “contro” <i>al</i> “su”	<i>bēn</i> “tra”
<i>k<sup>e</sup>-</i> “come” <i>l<sup>e</sup>-</i> “a; di”		<i>b<sup>e</sup>-</i> “in; con (strum.)”
<i>min</i> “da”	<i>tahat</i> “sotto” <i>aḥar</i> “dietro”	‘im /ēt “con (comit.)”
Retroapplicative (-/-) Adimensionali		Retroapplicative (-/+) Dimensiomali

In alternativa alla fig. 8, di forma rettangolare, si può proporre la fig. 9, di forma circolare, che meglio si adatta a rappresentare una ‘griglia’ la cui casella centrale è destinata a rimanere vuota. Il sistema, infatti, non prevede l’esistenza di preposizioni in cui si neutralizzano le opposizioni sia di ±dimensionalità sia di ±applicatività.

In entrambe le raffigurazioni sono state introdotte sull’asse verticale centrale tre preposizioni che Brøndal definirebbe ‘situative’ e che sembrano refrattarie all’opposizione di ‘dimensionalità’: *neged* “contro”, nell’area della preposizione puramente ‘applicativa’ *al*, e *tahat* “sotto” e *aḥar* “dopo”, nell’area delle preposizioni solamente ‘retroapplicative’. Nonostante il loro ingresso, il sistema preposizionale così raffigurato non è simmetrico come Brøndal avrebbe auspicato. Sul fianco superiore sinistro si raggruppano infatti due preposizioni ‘applicative adimensionali’ (*el* e ‘ad), mentre sul fianco inferiore destro sono presenti due preposizioni ‘retroapplicative dimensionali’ (‘im e ēt) di significato affine.

Fig. 9: Ebraico biblico



Scopo della fig. 9 dovrebbe essere quello di raffigurare in modo intuitivo il tipo di relazione che le preposizioni instaurano tra il costituente della frase che chiamiamo Figura e il sintagma nominale che chiamiamo Sfondo. La Figura è rappresentata dalla lettera cerchiata (F) al centro del grande cerchio; lo Sfondo è rappresentato dal cerchio stesso.

A loro volta, le preposizioni sono simboleggiate dalle frecce che si irradiano o che convergono sul centro. Le frecce rivolte verso l'esterno rappresentano le preposizioni ‘applicative’; quelle rivolte verso l'interno rappresentano invece le preposizioni ‘retroapplicative’. Come si è detto, infatti, le preposizioni ‘applicative’ hanno la funzione di proiettare attenzionalmente la Figura su uno Sfondo (si veda la direzione centrifuga delle frecce superiori); le preposizioni ‘retroapplicative’, all'opposto, hanno la funzione di fare emergere dallo Sfondo una Figura (si veda la direzione centripeta delle frecce inferiori).

Per ultimo, il fatto che le frecce si trovino nel semicerchio destro o in quello sinistro allude alla natura ‘dimensionale’ o ‘adimensionale’ delle preposizioni.

#### 4. Le preposizioni neutre

##### 4.1. Asse orizzontale

Le due copie di frecce poste sul diametro orizzontale del cerchio rappresentano infine la neutralizzazione dell'opposizione di ‘applicatività’ che caratterizza le preposizioni *l<sup>e</sup>-* e *b<sup>e</sup>-*, l'una solo ‘adimensionale’, l'altra solo ‘dimensionale’.

Questa coppia di preposizioni, semanticamente le più astratte, foneticamente le più ridotte, storicamente le più antiche tra le preposizioni delle lingue semitiche occidentali, costituiscono un dato tipologico assai importante. Non è facile trovarne di simili in altre famiglie linguistiche.

La preposizione *l<sup>e</sup>*-, nella sua esclusiva ‘adimensionalità’, ha un’estrema varietà di impieghi, che va dall’espressione della finalità, della destinazione, della direzione e del raggiungimento (funzioni applicative adimensionali) fino a quella della dipendenza ovvero del possesso<sup>27</sup> (funzione ‘retroapplicativa adimensionale’), per es. : *Salmo 3,1: mizmôr l<sup>e</sup>-dâwid* “salmo di Davide”; *2 Re 5,9: petaḥ hab-bayit le-’elîšā* “la porta della casa di Eliseo”.

La preposizione *b<sup>e</sup>*-, da parte sua, presenta un’altrettanto larga gamma di impieghi che spaziano dall’espressione della posizione in un luogo o in un tempo circoscritti (cf. it. *in*, fr. *en*, *dans*: funzione ‘applicativa dimensionale’) fino all’espressione del contatto e della strumentalità<sup>28</sup> (cf. it. *con*: funzione ‘retroapplicativa dimensionale’), per es. *2 Sam. 11,1: w<sup>e</sup>-dâwid yôšeb b-īrûšâlâyim* “mentre Davide rimaneva *in* Gerusalemme”<sup>29</sup>; *Gen. 22,13: wa-yyar<sup>w</sup> w<sup>e</sup>-hinnê ayil aħar ne’ēħâz bas-s<sup>e</sup>bak b<sup>e</sup>-qarnâ(y)w* “(Allora Abramo alzò gli occhi) e vide un ariete impigliato *con* le corna *in* un cespuglio”<sup>30</sup>; e *Deut. 6,5: w<sup>e</sup>-’āhabtā ēt YHWH ēlohêkā b<sup>e</sup>-kol l<sup>e</sup>bâb<sup>e</sup>kā u-b-kol nafṣ<sup>e</sup>kā u-b-kol m<sup>e</sup>odekā* “E tu amerai il Signore tuo dio *con* tutto il tuo cuore, *con* tutta la tua anima e *con* tutta la tua forza”.

Come mostra la fig. 9, le preposizioni *l<sup>e</sup>*- e *b<sup>e</sup>*-, per la loro posizione in corrispondenza dell’asse orizzontale del cerchio, sono in grado di muoversi tanto nell’area della funzione ‘applicativa’ (settore superiore del cerchio) quanto nell’area della funzione ‘retroapplicativa’ (settore inferiore dello stesso).

Altrettanto versatile si dimostra la preposizione ‘*al*’, che abbiamo posto in cima all’asse verticale del cerchio (area della funzione esclusivamente ‘applicativa’). Essa può infatti assumere impieghi tanto ‘dimensionali’ (settore destro del cerchio) quanto ‘adimensionali’ (settore sinistro del cerchio). È ‘dimensionale’ ‘*al*’ quando significa “su, sopra, presso, ecc.”, per es. *Gen. 8,4: wa-ttânah̄ hat-tēbā ... ‘al hârē ārārāt* “e l’arca si posò sui monti dell’Ararat”; è invece ‘adimensionale’ quando significa “fino a, contro, per, a favore di, a causa di, a proposito di, ecc.”<sup>31</sup>, per es. *Est. 1,19: im ‘al ham-melek tōb* “Se così sembra bene al re”, alla lettera “Se per il re è buona cosa”.

Un discorso a parte merita *k<sup>e</sup>*- “come”<sup>32</sup>, una preposizione che si è sviluppata solo nel semitico occidentale nel momento in cui essa si è emancipata dall’omofona congiunzione subordinativa e dal corrispondente avverbio interrogativo di modo, cf. accadico *kī* “come?”<sup>33</sup>. Questa preposizione, relativamente nuova, sembra resistere ad ogni tentativo di classificazione, tanto da giustificare la scelta di Brøndal di collocarla nella casella centrale del sistema<sup>34</sup>. Per motivi di opportunità collocheremo *k<sup>e</sup>*- accanto alla preposizione *l<sup>e</sup>*-, così da definirla una preposizione puramente ‘adimensionale’.

27. Cf. Joüon-Muraoka *Grammar*, pp. 487-489, § 133d; Jenni *Die Präposition Lamed*. Nell’espressione fraseologica *I Cron. 9,27: w<sup>e</sup>-lab-boqer lab-boqer* “e (questo avveniva) dal mattino al mattino (successivo)”, ossia per 24 ore al giorno, l’ebraico biblico sembra conservare la funzione ablativa che la preposizione *l<sup>e</sup>*- manifesta in ugaritico, cf. Gordon *Grammar*, pp. 98-99: (1 Aqht: 175) *l-ymm l-yrḥm l-yrḥm l-śnt* “from days to months, from months to years”; Tropper *Ugaritische Grammatik*, p. 760. In NANOr *l<sup>e</sup>*- esprime di norma il complemento d’agente, cf. Marlean *Grammar*, p. 85; p. 173; Maclean *Dictionary*, p. 142-143, per es. *šeṭru mšuṭarta l-yimmah* “una bella vezzeggiata dalla madre”, Pennacchietti *Stornelli*, p. 654, n. 45.

28. Cf. Joüon-Muraoka *op. cit.*, pp. 486-487, § 133c; Jemmi *Die Präposition Beth*.

29. In italiano si preferisse impiegare in questo caso la preposizione applicativa adimensionale *a*, cf. it. *a casa*, ingl. *at home*, ted. *zu Hause*.

30. La traduzione alla lettera in italiano sarebbe «e vide ed ecco un ariete dietro impigliato *in* un cespuglio *con* le sue corna». La funzione di *b<sup>e</sup>*- in *b<sup>e</sup>-qarnâ(y)w* è di ‘causa strumentale’, cf. Joüon-Muraoka *Grammar*, p. 483, § 132e.

31. Cf. Joüon-Muraoka *op. cit.*, pp. 489-490, § 133f.

32. Cf. Jenni *Die Präposition Kaph*.

33. Cf. Blažek *op. cit.*, pp. 34, 39; Pennacchietti *La preposizione araba* ‘an, pp. 285-286.

34. La preposizione dell’uguaglianza o della somiglianza “come” compare nella casella centrale del rettangolo a 9 caselle anche in Pennacchietti *Sistemi preposizionali* (1974); al contrario, in idem *Comparativo semitico* (1978), pp. 182, 188, e in idem *Sistema preposizionale dell’ebrait* (1981), p. 313, essa viene definita ‘non marcata applicativa’, il che equivale a ‘adimensionale applicativa’.

#### 4.2. Asse verticale

Nel sistema preposizionale dell’ebraico biblico manca una preposizione semplice, monosillabica e non ‘situativa’, da collocare nell’area della funzione esclusivamente retroapplicativa (alla base dell’asse verticale del cerchio). Quella posizione è normalmente occupata da preposizioni ‘situative’ che significano “sotto, dietro, dopo, senza, al di fuori di, eccetto, al posto di, malgrado, ecc.”. Eccezionalmente, nel sistema preposizionale dell’arabo vi troviamo però la preposizione semplice ‘*an*, la quale presenta, un po’ come la preposizione *da* dell’italiano, una sconcertante varietà di impieghi, a prima vista inconciliabili gli uni con gli altri<sup>35</sup>. Simile è la posizione della preposizione *kä-/tä-* dell’amarico, la quale, come ebbe a dire Praetorius, abbraccia «die zum Teil ganz verschiedenen und einander gradezu widersprechenden Bedeutungen *von, aus; bei, mit; hin, zu*»<sup>36</sup>.

Tra la posizione occupata da ebraico *min* “da, from” e quella occupata da ebraico ‘*im* “con, together with” è dimostrabile tuttavia una certa affinità. In alcuni dialetti NANOr, per esempio, la preposizione *min* assume anche gli impieghi di ‘*im*<sup>37</sup>. È molto probabile che tale fenomeno sia stato determinato dalla convergenza fonetica che si è verificata tra le due preposizioni<sup>38</sup>. Tuttavia, se le due preposizioni non avessero condiviso il tratto della ‘retroapplicatività’, *min* non sarebbe mai riuscita a soppiantare ‘*im*’.

Tra le preposizioni ‘retroapplicative’ di altre lingue semitiche che spaziano tra la sinistra e la destra dell’asse verticale sono da segnalare la triade eblaitica *áš-da*, *áš-du* e *áš-ti*<sup>39</sup>, la coppia *ištū* e *ištē* dell’accadico<sup>40</sup> e la preposizione ‘*m*’ del sudarabico epigrafico<sup>41</sup>. Le tre preposizioni eblaitiche e le due preposizioni accademiche ora citate sono formate a partire dalla stessa radice nominale  $\sqrt{w\text{-}\check{s}\text{-}t}$ <sup>42</sup>. Ciò nonostante, dalla documentazione esse risultano già differenziate nei loro impieghi: ebl. *áš-da*, *áš-ti* e acc. *ištē* hanno valore comitativo; ebl. *áš-du* e accad. *ištū*, al contrario, valore ablativo. Tale differenziazione, o meglio specializzazione, in eblaitico non si è comunque ancora del tutto stabilizzata, ma anche in accadico si registrano delle fluttuazioni, per es. nell’impiego di *ištū*<sup>43</sup>.

Esiste dunque nei sistemi preposizionali un settore in cui determinate preposizioni di tipo ‘retroapplicativo’ possono esprimere una relazione ‘dimensionale’ (a destra dell’asse verticale) oppure una relazione ‘adimensionale’ (a sinistra dell’asse verticale). Si veda il caso della preposizione russa *s* e di quella polacca *z*. Accompagnate dal caso genitivo, esse hanno valore ablativo: rus. *sorvat’ jabloko s vetki* “staccare una mela dal ramo”, pol. *przyjechać z Rzymu* “venire da Roma” (*domy Rzymu* “le case di Roma”); al contrario, accompagnate dal caso strumentale, esse hanno valore comitativo: rus. *govorit’ s tovariščem* “parlare con un compagno”; pol. *studiuwać z przyjacielem* “studiare con un amico” (*pisać ołówkiem* “scrivere con una matita”).

35. Cf. Pennacchietti *La preposizione araba* ‘an, p. 298.

36. Cf. Praetorius *Amharische Sprache*, pp. 267-268; Pennacchietti *Sistemi preposizionali*, p. 195.

37. Cf. Maclean *Grammar*, p. 174: *alaha mínnux* “Dio sia con te!”.

38. La convergenza fonetica tra le due preposizioni sarebbe stata determinata, da una parte, dalla riduzione di *min* a *m*- in determinati contesti, dall’altra, dalla scomparsa del fonema /’/ di ‘*im*’.

39. Cf. Pennacchietti *Sistema preposizionale dell’eblaita*, pp. 295, 314-315; su questa triade di preposizioni derivanti dallo stesso tema nominale si veda Tonietti *Système prépositionnel*, pp. 326-327.

40. Cf. von Soden *Grundriss*, pp. 165-166, § 114.4; idem, *Handwörterbuch*, Band I, Wiesbaden 1965, p. 401: *ištē* “mit” con persone, “*bei*” con cose, “*von*” con verbi di ricevimento, per es. *mahāru*.

41. Cf. Pennacchietti *Sistemi preposizionali*, pp. 185-186.

42. Cf. Tonietti *Système prépositionnel*, pp. 326-327. In favore della derivazione dalla radice  $\sqrt{-\check{s}-t}$ , connessa con il numerale 1, si è pronunciato Blažek *op. cit.*, pp. 31, 39.

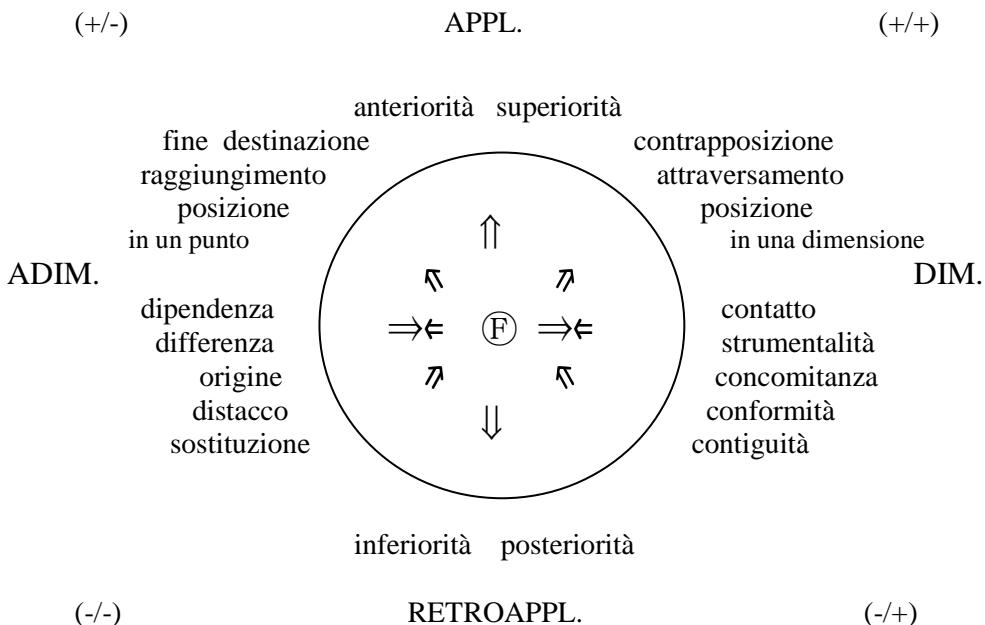
43. Cf. Tonietti *Système prépositionnel*, p. 327, nota 66: von Soden *Handwörterbuch*, p. 401, *ištū* I “aus, von, seit, nachdem” e *ištū* II “mit, bei”. Interessante per il suo carattere ‘retroapplicativo’ è l’impiego eblaitico di *aštū* con il significato di “in sostituzione di” (Tonietti *op. cit.* p. 327), un po’ come in ebraico *tahat* “sotto” (prep. situativa ‘retroapplicativa’), per es. in *Gen.* 4,25: *šāt lī ēlohīm zera‘ aḥēr tahat hebel* “Dio mi ha concesso un’altra discendenza al posto di Abele”.

Per quanto riguarda le preposizioni situate all'estremo opposto dell'asse verticale, ossia, nel caso dell'ebraico biblico, la preposizione 'applicativa' *'al*, si è già accennato alla sua caratteristica di spaziare tanto nel settore 'dimensionale' (a destra dell'asse verticale) "su, sopra", quanto nel settore 'adimensionale' (a sinistra dell'asse verticale) "fino a, contro, per, a favore di, a causa di, a proposito di, ecc.".

## 5. Conclusioni

Ritornando ora alla rappresentazione circolare del sistema preposizionale dell'ebraico biblico (fig. 9), ci preme mettere in luce come le preposizioni stabiliscano tra di loro rapporti di affinità soprattutto con quelle che stanno loro più vicine lungo il perimetro del cerchio. A partire dalla preposizione *min* (la meno connotata perché ‘-applicativa’ e ‘-dimensionale’), ci sembra pertanto che esista un filo conduttore che lega le preposizioni dell’ebraico biblico nel seguente ordine di successione: *min* — (*tahat*, *ahar*) — *ēt* — *‘im* — *b<sup>e</sup>-* — *bēn* — *‘al* — (*neged*) — *el* — *‘ad* — *l<sup>e</sup>-* — *k<sup>e</sup>-* — *min*, e viceversa. Come dire che esiste una concatenazione semantica che interessa, in progressione circolare, oraria o antioraria, le espressioni di dipendenza, differenza, origine, distacco, sostituzione, inferiorità, posteriorità, contiguità, conformità, concomitanza, strumentalità, contatto, posizione in una dimensione di luogo o di tempo, attraversamento, contrapposizione, superiorità, anteriorità, fine, destinazione, beneficio od ostilità, raggiungimento, posizione in un punto dello spazio o del tempo, per ritornare infine alla dipendenza.

Fig. 10



In corrispondenza con l'asse verticale del cerchio si raggruppano le preposizioni toniche, ancora portatrici di un preciso riferimento soprattutto spaziale (le preposizioni che Brøndal definisce 'situative', tipo "sopra, sotto; davanti a, dietro; prima di, dopo; fuori di, dentro, ecc."). In cima all'asse verticale è da

collocare in ebraico anche la preposizione monosillabica, e quindi atona, ‘*al*’. Nella coscienza linguistica dei parlanti essa è infatti ancora collegata con la radice √‘-l-y che indica superiorità<sup>44</sup>.

Al di fuori dell’asse verticale le preposizioni si manifestano più astratte e di norma meno consistenti foneticamente. Il massimo dell’astrattezza e della riduzione fonetica esse lo raggiungono in corrispondenza dell’asse orizzontale.

Certo stupisce la sostanziale coincidenza della griglia di opposizioni proposta da Brøndal, basata sulla cosiddetta semantica razionale e in particolare su due relazioni fondamentali della logica matematica (la transitività e la simmetria), e la griglia da noi proposta, che fa invece appello a concetti della semantica cognitiva come Figura (*trajector*) e Sfondo (*landmark*) e a due tipi di opposizione (‘applicatività’ *versus* ‘retroapplicatività’, e ‘dimensionalità’ *versus* ‘adimensionalità’) che sembrano avere a che fare con la logica dell’azione e con le modalità della percezione.

Entrambe le griglie classificano le preposizioni proprie o primarie dell’ebraico biblico prescindendo in modo assoluto da considerazioni di natura localistica quali lo stato, il moto o la direzione della Figura rispetto allo Sfondo. Le nozioni di stato, moto o direzione sono infatti già veicolate dal contesto, ossia dal significato del verbo della frase o dalla situazione comunicativa.

All’interno delle singole aree delineate mediante i due tipi di opposizione di cui si è detto, le preposizioni si ritagliano tra di loro i rispettivi ambiti di impiego. Si veda il caso delle preposizioni ‘applicative adimensionali’ (*l<sup>e</sup>-*,) ‘*ad*’ e ‘*el*’ e delle preposizioni ‘retroapplicative dimensionali’ (*b<sup>e</sup>-*,) ‘*im*’ e ‘*ēt*’. Che genere di opposizione entri in gioco per definire i loro specifici impieghi non siamo ancora in grado di stabilirlo. È probabile tuttavia che, anche in questo caso, si debba prescindere da significati spaziali originari<sup>45</sup>. Comunque sia, se le preposizioni primarie abbiano avuto in origine un significato spaziale, è compito della linguistica diacronica verificarlo, ripercorrendo a ritroso le tappe della loro grammaticalizzazione. Non è invece cosa da pretendere da un’analisi della lingua a livello sincronico.

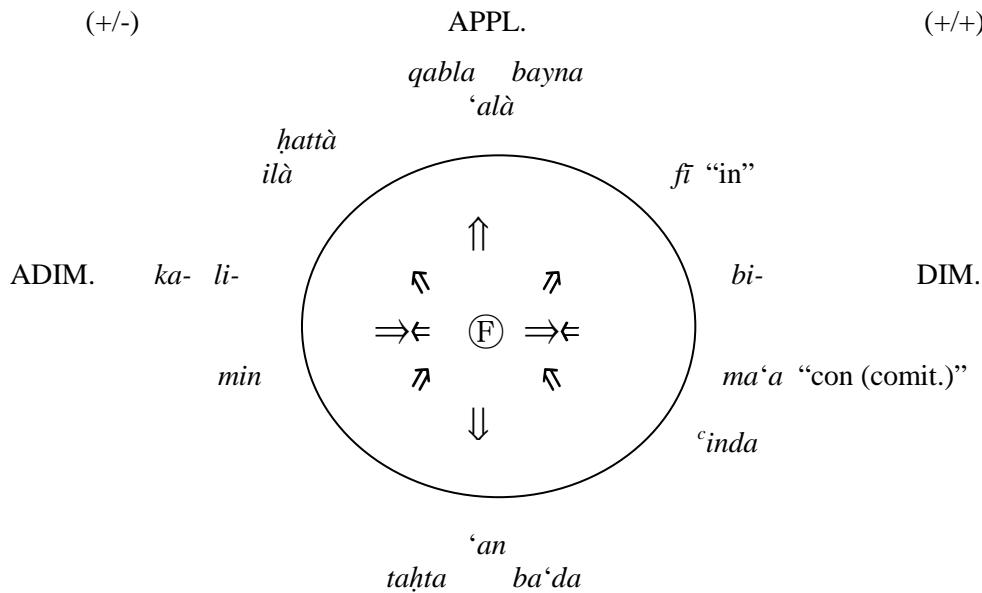
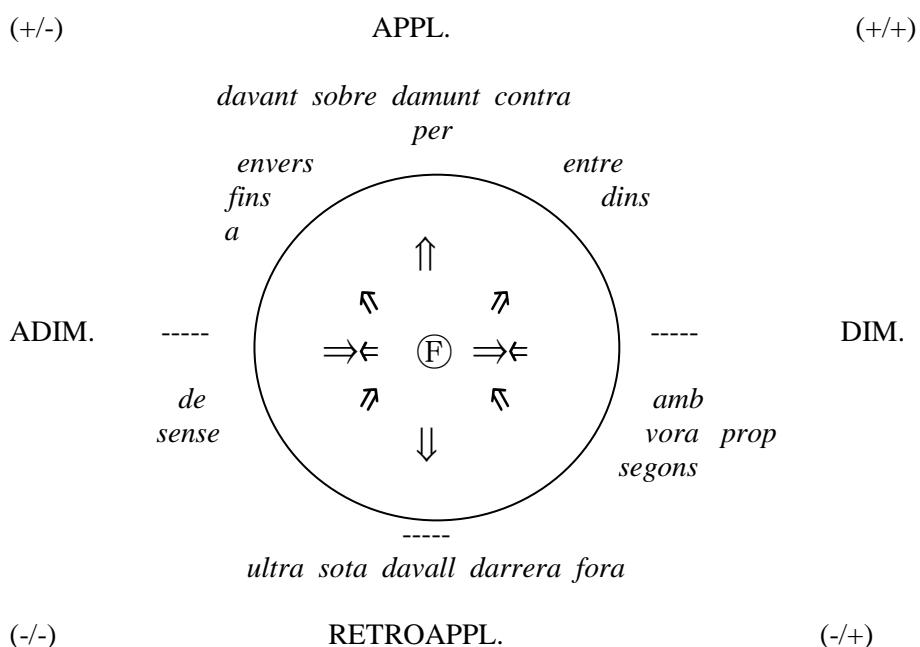
## Appendice

Allo scopo di offrire la possibilità di un confronto tra il sistema preposizionale dell’ebraico biblico con quello di un’altra lingua semitica e di una lingua neolatina, presentiamo qui di seguito la fig. 11, che dovrebbe illustrare il sistema preposizionale dell’arabo classico, e la fig. 12, che rappresenta il nostro modo di analizzare il sistema delle preposizioni del catalano.

44. Nel sistema preposizionale dell’italiano in cima all’asse verticale compare ugualmente una preposizione monosillabica e atona, *su*. A differenza di ebraico ‘*al*’, la preposizione italiana *su* non è tuttavia una preposizione primaria, bensì secondaria o impropria perché conserva un chiaro valore ‘situativo’ che le permette di fungere anche da avverbio di luogo, per es. “andare su e giù”. Nei sistemi preposizionali di molte lingue indoeuropee la posizione di semitico \*‘*al*’ è occupata da preposizioni primarie tipo it./catal. *per*, sp./port. *por*, fr. *pour*, ingl. *for*, ted. *für*, rus. *na*, ecc.

45. La presenza di significati spaziali originari in tutte le preposizioni e persino nei casi è invece uno dei principî della Grammatica Cognitiva, cf. Luraghi *Meaning of Prepositions*, pp. 11-48.

Fig. 11: Arabo classico


 Fig. 12: Catalano<sup>46</sup>


46. Cf. Antonio M. Badia Margarit, *Gramatica catalana*, Madrid 1962, Vol. II, 51-87.

Fig. 13: Provenzale/Catalano secondo Brøndal (*op. cit.*, p. 200, § 89 B)

ASIMM.	INTRANS. a	per ASIMM.	sobre ASIMM.	TRANS.
SIMM.	INTRANS. contra	Entre	en	TRANS.
SIMM.	INTRANS. de	ab SIMM.	SIMM.	TRANS. com/can(t)

## BIBLIOGRAFIA

- Blažek, V., "Semitic Prepositions and their Afroasiatic Cognates", in R. Voigt (Hrsg.), "From Beyond the Mediterranean". *Akten des 7. internationalen Semitohamitistenkongresses Berlin 2004* (Semitica et Semitohamitica Berolinensis 5), Aachen 2007, pp. 23-42.
- Brockelmann, C., *Grundriss der vergleichenden Grammatik der semitischen Sprachen*, 1. B., *Laut- und Formenlehre*, Berlin 1908; 2. B., *Syntax*, Berlin 1913.
- Brockelmann, K., *Lexicon Syriacum*, Halle 1928 (rist. Hildesheim 1966).
- Brøndal, V., *Teoria delle preposizioni. Introduzione a una semantica razionale*, Milano 1967. (*Præpositionernes Theori*, København 1940; *Théorie des prépositions. Introduction à une sémantique rationnelle*, Copenhague 1950).
- Gordon, C.H., *Ugaritic Textbook. Grammar*, Roma 1965.
- Heinrichs, W., *Studies in Neo-Aramaic*, Atlanta, GE, 1990.
- Jenni, E., *Die hebräischen Präpositionen. Band 1. Die Präposition Beth*, Stuttgart-Berlin-Köln 1992.
- Jenni, E., *Die hebräischen Präpositionen. Band 2. Die Präposition Kaph*, Stuttgart-Berlin-Köln 1994.
- Jenni, E., *Die hebräischen Präpositionen. Band 3. Die Präposition Lamed*, Stuttgart-Berlin-Köln 2000.
- Joüon, P. – Muraoka, T., *A Grammar of Biblical Hebrew*, 2 vol. (Subsidia biblica – 14/I-II), Rome 1991.
- Langacker, R.W., "Space Grammar, Analysability, and the English Passive", *Language* 58 (1982), 22–80.
- Limet, H., "Le système prépositionnel dans les documents d'Ebla", in Fronzaroli, P. ed., *Studies on the language of Ebla*, Firenze 1984, pp. 59-70.
- Luraghi, S. – Gaeta, L., "Introduzione", in Gaeta, L. – Luraghi, S., edd, *Introduzione alla Linguistica Cognitiva*, Roma 2003, pp. 17–35.
- Luraghi, S., "L'origine delle espressioni di Agente", in Gaeta, L. – Luraghi, S., edd., *Introduzione alla Linguistica Cognitiva*, Roma 2003, pp. 159–180.
- Luraghi, S., *On the Meaning of Prepositions and Cases. The expression of semantic roles in Ancient Greek*, Amsterdam/Philadelphia 2004.
- Maclean, A.J., *Grammar of the Dialects of Vernacular Syriac*, Cambridge 1895 (rist. Amsterdam 1971).
- Maclean, A.J., *Dictionary of the Dialects of Vernacular Syriac*, Oxford 1901 (rist. Amsterdam 1972).
- Pennacchietti, F.A., "Appunti per una storia comparata dei sistemi preposizionali semitici", *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli*, 34 (N.S. XXIV) (1974), 161–208 + 7 tavole.
- Pennacchietti, F.A., "La prepozicia sistemo de Esperanto", *Esperantologoj Kajeroj 1*, Budapest 1976, pp. 137–153.

- Pennacchietti, F.A., “Zmiryata-d Rawe: ‘stornelli’ degli aramei kurdistani”, in *Scritti in onore di Giuliano Bonfante*, Brescia 1976, pp. 639-663.
- Pennacchietti, F.A., “Uno sguardo comparativo sul comparativo semitico”, in *Atti del 1° Convegno Italiano sul Vicino Oriente Antico, Roma, 22–24 Aprile 1976* (Orientis Antiqui Collectio - XIII), Roma 1978, pp. 175-197.
- Pennacchietti, F.A., “Indicazioni preliminari sul sistema preposizionale dell’eblaita”, in Cagni, L., ed., *La lingua di Ebla. Atti del Convegno internazionale (Napoli, 21–23 aprile 1980)*, Napoli 1981, pp. 291–319.
- Pennacchietti, F.A., “Sull’etimologia e sul significato della preposizione araba ‘an’”, in Burtea, B. – Tropper, J. – Younansardaroud, H., eds., *Studia Semitica et Semitohamitica. Festschrift für Rainer Voigt anlässlich seines 60. Geburtstages am 17. Januar 2004* (Alter Orient und Altes Testament, Band 317), Münster 2005, pp. 283-537.
- Pennacchietti, F.A., “Propono klasifikasi la prepoziciojn de esperanto” (A proposal for classifying Esperanto’s prepositions), in Wandel, A., ed., *IKU - Internacia Kongresa Universitato, 59a sesio, Florenco, Italio, 29 julio – 5 aŭgusto 2006*, Rotterdam 2006, pp. 68-83.
- Pennacchietti, F.A., “Come classificare le preposizioni? Una nuova proposta”, *Quaderni del laboratorio di Linguistica*, 6 (2006), 1-20 (<http://linguistica.sns.it>).
- Praetorius, F., *Die amharische Sprache*, Halle 1878.
- Rubin, A.D. , *Studies in Semitic Grammaticalization*, Winona Lake, IN 2005.
- von Soden, W., *Akkadisches Handwörterbuch*, Band I, Wiesbaden 1965.
- von Soden, W., *Grundriss der akkadischen Grammatik*, Roma 1969.
- Taylor, J.R., “Prepositions: Patterns of polysemization and strategies of disambiguation”, in Zelinsky-Wibbelt, C., ed., *The Semantics of Prepositions*, Berlin/New York 1993, pp. 151–175.
- Taylor, J.R., *Cognitive Grammar*, Oxford 2002.
- Tonietti, M.V., “Il sistema preposizionale nei tre testi del rituale di ARET XI: analogie e divergenze”, *Miscellanea Eblaitica* 4 (Quaderni di Semitistica, Vol. 19), Firenze 1997, pp. 73–109.
- Tonietti, M.V., “Le système prépositionnel éblaïtique”, in Fronzaroli, P. – Marrassini, P., eds., *Proceedings of the 10<sup>th</sup> Meeting of Hamito-Semitic Linguistics, Florence 18–20 April 2001*, Firenze 2005, pp. 315-332.
- Tropper, J., *Ugaritische Grammatik*, Münster 2000.
- Tropper, J., “Sekundäres wortanlautendes alif im Arabischen”, in Kogan, L., ed., *Studia Semitica* (Festschrift A. Yu. Militarëv, *Orientalia: Papers of the Oriental Institute*, Issue III), Moscow 2003, pp. 190–216.
- Tyler, A. – Evans, V., *The Semantics of English Prepositions. Spatial scenes, embodied meaning and cognition*, Cambridge 2003.
- Voigt, R., “Zur Nominal- und Verbalnasalierung im Semitischen”, *Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes* 87 (1997), 207–230.
- Voigt, R. “Die Präpositionen im Semitischen. Über Morphologisierungsprozesse im Semitischen”, in Edzard, L. – Nekroumi, M., eds., *Tradition and Innovation. Norm and Deviation in Arabic and Semitic Linguistics*, Wiesbaden 1999, pp. 22-43.